

TEMI E TESTI

225

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

DIPLOMATICI *EN TRAVESTI*

LETTERATURA E POLITICA
NEL ‘LUNGO’ SETTECENTO

a cura di

VALENTINA GALLO e MONICA ZANARDO



ROMA 2022

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

DIPLOMAZIA DELLE LETTERE
LE RETI INTELLETTUALI E LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA MODERNA

Serie diretta da Francesca Fedi, Renzo Sabbatini, Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi

La serie accoglie studi che indagano il costituirsi dello spazio culturale europeo in età moderna attraverso il sistema di relazioni tra letterati e rappresentanti diplomatici, spesso assai attivi nella diffusione di testi e traduzioni, nella promozione di spettacoli, nella committenza editoriale.

Comitato scientifico

Andrea Addobbati, Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Christian Del Vento,
Alessandra Di Ricco, Valentina Gallo, Javier Gutiérrez Carou, Marco Natalizi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

TEMI E TESTI

————— 225 —————

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

DIPLOMATICI *EN TRAVESTI*

LETTERATURA E POLITICA
NEL ‘LUNGO’ SETTECENTO

a cura di

VALENTINA GALLO e MONICA ZANARDO



ROMA 2022

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: dicembre 2022

ISBN 978-88-9359-702-9

eISBN 978-88-9359-703-6

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova
con fondi del progetto PRIN 2017 dal titolo *La costruzione delle reti europee nel 'lungo'*
Settecento: figure della diplomazia e comunicazione letteraria – CUP: C94I19006140001

Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i>	VII
-------------------------	-----

LETTERATI E DIPLOMATICI SULLA SCENA EUROPEA

RENZO SABBATINI <i>Le identità (e i ruoli) del diplomatico. Qualche considerazione sulla più recente storiografia</i>	3
BEATRICE ALFONZETTI <i>Luigi Riccoboni agente segreto a Londra nel 1728</i>	23
PIETRO GIULIO RIGA <i>Cornelio Bentivoglio, letterato e ambasciatore di Spagna alla corte di Roma (1726-1732)</i>	37
ALESSANDRA DI RICCO <i>Fedro alla corte di Dresda</i>	49
GIORDANO RODDA <i>Diplomatiche distanze. Goldoni cronista della prima guerra di Slesia ...</i>	65
PAOLO ZAJA <i>‘Fare la corte’ agli ambasciatori: Francesco Algarotti e la diplomazia fra strategie letterarie e ricerca di patronage</i>	79
ALVIERA BUSSOTTI <i>Un letterato prestato alla diplomazia: Durante Duranti alla corte di Parma</i>	93
FRANCESCO RONCEN <i>Domenico Michelessi promotore di reti politiche e culturali nell’Europa dei Lumi</i>	107

MONICA ZANARDO

La contessa e gli Stuart: i contatti dell'Albany, le reticenze di Alfieri 121

FABRIZIO FOLIGNO

*I vestiti nuovi dell'imperatore: Francesco Cancellieri a Parigi
per l'incoronazione di Napoleone e i suoi diari inediti* 135

RAPPRESENTAZIONI ARTISTICHE E LETTERARIE DEL DIPLOMATICO

GIOVANNI FERRONI

«*Cambiar genio, tenor, lingua e sembiante*».
Ambasciatori (e travestimenti) nei drammi di Metastasio 149

VALENTINA GALLO

Tragici ambasciatori: dal Chilperico (1700) alla Maria Stuarda (1785)... 163

VALERIA TAVAZZI

La figura del diplomatico nel romanzo del Settecento 181

LYDIA ROSÍA DORN

*Composition and self-conception in 18th century portrait painting
of European ambassadors* 193

Indice dei nomi 207

PIETRO GIULIO RIGA

CORNELIO BENTIVOGLIO,
LETTERATO E AMBASCIATORE DI SPAGNA
ALLA CORTE DI ROMA (1726-1732)

In una lettera a Eleonora Bentivoglio Albergati premessa all'*Edipo tiranno* pubblicato nel 1723, Pier Jacopo Martello si pronunciava sulla figura dell'amico e protettore Cornelio Bentivoglio:

L'ho veduto (io diceva) qui giovinetto con lunga e bionda parucca, col mantello guerinito di zibellino, con spada al fianco nel Maestrato maggior della Patria sedersi. L'ho veduto in Roma col rochetto e col pavonazzo presiedere all'armi prelato. L'ho veduto in Parigi nuncio apostolico colla mitra in testa, col pastorale alla mano, empier la gran dignità di arcivescovo e di ambasciadore di religione. L'ho finalmente veduto tornar fregiato di porpora e di cappello cardinalizio, e in cotesto vostro palazzo accogliere umanamente gli ordini tutti de' suoi cittadini. Ma in tanta mutazione di età, di occasioni, di luoghi, di gradi, io nulla mai ho potuto in lui ravvisare che il carattere dell'animo suo sempre inchinevole ai letterati e agli amici abbia o sminuito o alterato¹.

Martello ripercorreva in una manciata di righe le principali mansioni diplomatiche cui era stato destinato fino ad allora il cardinale ferrarese prima della prestigiosa carica, ricoperta nella tarda estate del 1726, di ambasciatore del re di Spagna Filippo V presso la Santa Sede. Al contempo Martello poneva in risalto la fedeltà alla letteratura di Cornelio, dal momento che, come vedremo, lungo la trafila degli incarichi assunti a Roma, Parigi e Bologna, era stato in grado di costruire intorno a sé una vasta rete culturale, conciliando una produzione letteraria diversificata e di alto profilo.

I suoi anni giovanili, ancora esenti da gravosi incarichi professionali, furono contrassegnati dall'adesione ad alcuni tra i principali consessi della città di Ferrara. Dopo essere stata acclamato arcade con il nome di Entello Epiano

¹ P. J. Martello, *Opere (...)*, IV, Bologna, Stamperia di Lelio Dalla Volpe, 1723, p. 501. Si vedano tre lettere di Martello a Bentivoglio, datate rispettivamente 31 maggio 1724, 15 agosto e 26 dicembre 1725, in H. S. Noce, *Tre lettere inedite di P.J. Martello a Cornelio Bentivoglio*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXIV (1960), pp. 243-247.

nel 1696 durante il suo primo soggiorno romano², Bentivoglio fu principe degli Intrepidi nel 1698, fondò la colonia ferrarese d'Arcadia il 23 marzo 1699 diventandone vicecustode e patrocinò attivamente la «letteraria adunanza» della Selva. Fu poi ammesso alla Crusca nel 1699 e si aggregò alle maggiori accademie della vicina Bologna: i Gelati, gli Inabili e gli Accesi. Alle tornate accademiche e alle occasioni della vita culturale estense vanno ricondotte le sue prime prove letterarie, che hanno goduto di una discreta fortuna editoriale, soprattutto un manipolo di rime di argomento amoroso e morale variamente disseminate nelle antologie coeve³.

Favorita dal potere dell'illustre casata da cui discendeva, la carriera politica e curiale di Cornelio ebbe una prevedibile accelerazione alla fine del XVII secolo: nel 1698 fu nominato governatore di Montalto, quindi nel giugno del 1702 fu eletto da Clemente XI referendario dei tribunali della Segnatura di Grazia e Giustizia. Nel settembre del 1706 venne designato chierico della Camera Apostolica, carica che campeggia sul frontespizio di una «orazione» sull'utilità virtuosa delle tre arti, pittura, scultura e architettura, recitata «in Campidoglio per l'Accademia del Disegno» il 5 maggio 1707 e poi ripubblicata nel secondo tomo delle *Prose degli Arcadi*⁴. L'anno successivo fu nominato anche Commissario generale delle armi per lo Stato Pontificio. A questo periodo va ricondotta la definitiva maturazione di un interesse per il teatro, che lo condusse a realizzare traduzioni in prosa di autori francesi: la *Pulcheria* di Corneille, pubblicata anonima a Bologna nel 1704, il *Britannico* e l'*Alessandro il Grande* di Racine che allo stato risultano dispersi.

² Cfr. B. Alfonzetti, *Poeti italiani e stranieri nelle adunanze arcadiche*, in *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di B. Alfonzetti, Roma, Viella, 2017, pp. 419-437: 425-426.

³ I versi giovanili del Bentivoglio furono apprezzati da più parti; alcuni di questi sonetti furono, infatti, elogiati e pubblicati dal Muratori nel *Della perfetta poesia italiana* (II, Modena, Bartolomeo Soliani, 1706, pp. 216, 224, 316 e 388) e da Teobaldo Ceva nella sua *Scelta di sonetti* (Torino, Giovanni Francesco Mairesse, 1735, pp. 60, 62, 103, 134 e 225).

⁴ *L'Utile nelle Belle Arti riconosciuto nel Campidoglio per l'Accademia del Disegno solennizzata il dì 5 maggio 1707 (...)*, Roma, Gaetano Zanobj Stampatore e Intagliatore della Santità di Nostro Signore, avanti al Seminario Romano, [1707], pp. 27-49; *Prose degli Arcadi*, II, Roma, Antonio de' Rossi, 1718, pp. 49-69. Si tratta di un *topos*, quello dell'*utilità delle belle arti* e del paragone tra esse, che fiorisce, all'insegna di una rinnovata poetica classicistica, da un connubio strettissimo tra arte e letteratura, tra Arcadia e Accademia di San Luca, su cui si cimentarono, con orazioni e componimenti poetici recitati in Campidoglio, alcuni tra i maggiori letterati operanti a Roma nei primi decenni del Settecento; in proposito si veda *Aequa potestas. Le arti in gara nella Roma del Settecento*, a cura di A. Cipriani, Roma, Edizioni De Luca, 2000; A. Cipriani, *Un secolo di premiazioni in Campidoglio (1696-1795). Le quattro arti liberali in mutuo soccorso*, in *Settecento romano*, pp. 179-198.

Nell'ottobre del 1711 ottiene il primo incarico ecclesiastico di un certo peso: viene nominato nunzio apostolico di Francia nella fase delicatissima dell'approvazione della bolla antigiansenista *Unigenitus Dei Filius*, con lo scopo di ricomporre le aspre divisioni interne al clero francese. Di questa complessa fase politica lasciò testimonianza in alcune relazioni inedite e in una corposa memoria intitolata *Istoria della Costituzione Unigenitus*, che se da una parte ricostruiscono nel dettaglio la vicenda e le diverse fasi dello scontro tra il centralismo romano e le pressioni autonomistiche del clero gallicano, dall'altra fanno luce sull'azione diplomatica di Cornelio, destinata a perdere progressivamente di efficacia e a diventare bersaglio di duri attacchi personali, tanto che Clemente XI lo richiamò a Roma anticipatamente nel settembre del 1719⁵. Ma a Parigi Cornelio lasciò un'impronta culturale tangibile: se da un lato si prodigò per celebrare le proprie glorie familiari patrocinando una nuova traduzione francese delle *Memorie* di Guido Bentivoglio (1713) e un'edizione delle *Opere poetiche* di un suo avo illustre, Ercole Bentivoglio, dall'altro si inserì stabilmente nella cerchia degli *italianisant* riuniti attorno a Luigi e Flaminia Riccoboni, prendendo tenacemente posizione in favore degli autori italiani bersagliati dagli omologhi francesi⁶. A Parigi strinse amicizia con Antonio Conti, assistendo alla lettura in casa dell'inviato del duca di Parma, Francesco Landi, della sua prima tragedia di argomento romano, *Il Cesare*, di cui patrocinò entusiasticamente la *princeps*, stampata dopo lunghe trattative a Faenza nell'autunno del 1726. Il soggiorno parigino gli consentì di intrecciare proficui e duraturi rapporti letterari anche con l'erudito veneziano Giovan Battista Recanati e con Martello, il quale, come ha ricostruito Valentina Gallo, giunse a Parigi nell'aprile del 1713 in qualità di segretario di Pompeo Aldrovandi, a sua volta inviato come ministro apostolico presso la corte di Francia⁷. Si trattava di un sodalizio di letterati cementato dal comune intento di replicare agli attacchi sferrati dai francesi contro le let-

⁵ Si veda l'*Istoria della Costituzione Unigenitus (...) dal suo arrivo in Francia sino alla morte di Luigi XIV*, a cura di R. Belvederi, Bari, Editoriale Universitaria, 1968.

⁶ Sulla «querelle des anciens et des modernes», evolutasi in «querelle des nations», si veda S. Ingegno Guidi, *Tra Francia e Italia. Discussioni letterarie nell'epistolario di G. G. Orsi ad A. Conti*, in *Accademie e culture. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 161-209; C. Viola, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Boubours*, Verona, Edizioni Fiorini, 2001; A. Battistini, *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani – F. Ferretti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 1-19.

⁷ V. Gallo, *Parigi 1713: la diplomazia pontificia alla prova della corte di Francia (Cornelio Bentivoglio d'Aragona e Pompeo Aldrovandi)*, in *La diplomatie des lettres au dix-huitième siècle: France et Italie / La diplomazia delle lettere nel secolo diciottesimo: Francia e Italia. Actes du deuxième colloque bilatéral de la Société française d'Étude du Dix-huitième Siècle et de la Société*

tere italiane; e proprio a sostegno di uno degli autori più bersagliati, Torquato Tasso, Bentivoglio stilava una *Dissertazione* «in difesa dell'*Aminta*» in risposta al *Traité sur la nature de l'eclogue* di Fontenelle⁸, nella quale confermeva il compito assunto a Parigi di promuovere la tradizione letteraria italiana, decostruendo gli attacchi gratuiti, contrassegnati, secondo lui, da tracotanza, malafede e fanatismo, sferrati dal «Padre Bouhours particolarmente, e dopo di lui il Fontanelle, e suoi consocci»⁹.

Tornato a Roma nel 1719 fu nominato cardinale, nel marzo del 1720 fu ascrivito alle congregazioni della Sacra Consulta, della Propaganda Fide e delle Cose Concistoriali, mentre nel maggio dello stesso anno fu nominato legato di Romagna, carica che si protrasse per sei anni. L'incarico ravennate coincise con un rilancio dell'attività letteraria, della pratica mecenatesca e della militanza accademica¹⁰: compose le *Considerazioni e commento dei dieci libri dell'Etica di Aristotele* e un *Compendio della filosofia morale secondo la mente di Aristotele* e nel 1725 avviò la composizione dell'opera che lo rese celebre, la traduzione in endecasillabi sciolti della *Tebaide* di Stazio, che fino al maggio del 1727 coinvolse diversi gruppi di lettura e «amici letterati», artefici di correzioni e indicazioni di cui Bentivoglio si giovò, e che avvicina singolarmente il suo metodo di lavoro a quello assunto da Tasso per la revisione romana della *Liberata*¹¹. Di qui il fitto carteggio, attivo e passivo,

Italiana di Studi sul Secolo XVIII (Paris, 7, 8 et 9 décembre 2017), sous la direction de C. Del Vento et alii, «Chroniques italiennes», série web, XXXVII (2019), 1-2, pp. 166-184.

⁸ Il *Traité* aveva visto la luce per la prima volta nel 1688 (À Paris, chez Michel Guerou) assieme alle *Poésies pastorales* e a una *Digression sur les anciens et les modernes*, ed era stato riedito in una veste ampliata a Parigi nel 1708 (chez Michel Brunet, 1708).

⁹ La *Dissertazione* è stata recentemente pubblicata in R. Rabboni, *Cornelio Bentivoglio d'Aragona e il teatro a Ferrara tra Sei e Settecento*, Milano, Biblion Edizioni, 2020, pp. 279-286 (la citazione è a p. 281). Intorno a *La manière de bien penser* del Bouhours, Cornelio, allineandosi alla replica del marchese Orsi, avrebbe scritto in una lettera del 9 febbraio 1726 a Gaspare Monti: «Dica quello che vuole *La maniera di ben pensare*, la sua critica non vale un fico, e se l'attendessimo bisognerebbe che rinnegassimo il Tasso. Costoro vorrebbero snervare la nostra lingua non per compassione, ma per invidia. Io porto opinione che noi dovressimo accostarla per quanto è possibile alla latina, se non nelle parole, quanto alle forme. Chi desse retta ai Francesi bisognerebbe dar bando a ogni sorta di parlar figurato» (*ibidem*, pp. 320-321).

¹⁰ Bentivoglio risulta affiliato, in questi anni, anche all'Accademia Clementina di Bologna; si veda *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna* (...), II, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1739, p. 326.

¹¹ Tasso sarebbe diventato per Cornelio un modello di riferimento, compulsato sia sul fronte compositivo che su quello teorico. Si legga quanto scrive in una lettera a Pier Jacopo Martello il 22 gennaio 1726: «La *Poetica* del Tasso è stata da me letta e riletta fino dalla mia prima gioventù, e certamente nessuno tratta più esattamente dell'armonia del verso e della scelta delle parole; e nessuno più perfettamente di lui l'ha posto in esecuzione» (Rabboni, *Cornelio Bentivoglio*, p. 317).

conservato nell'Archivio di Stato di Ferrara, che Bentivoglio intrattene con alcuni tra i maggiori letterati del tempo per sottoporre al loro vaglio critico il testo della *Tebaide*: Conti, Martello, Carlo Innocenzo Frugoni, Bonifacio Collina, il marchese Orsi¹².

Nel periodo della legazione romagnola Cornelio fu destinatario di diverse iniziative celebrative e accordò il proprio patrocinio a una serie di opere di carattere accademico e poetico-musicale, cantate, oratori e drammi per musica. Dopo l'estate del 1726 il prelado ferrarese fece ritorno a Roma, dove il 3 novembre fu nominato ministro plenipotenziario del re di Spagna presso la Santa Sede. Per ottenere il prestigioso incarico, Cornelio si era adoperato sin dal suo ritorno da Parigi, mantenendo contatti con il suo predecessore a Roma, Francesco Acquaviva, e con altri importanti dignitari vicini a Filippo V. Sugli anni relativi all'incarico diplomatico a Roma ci vengono in soccorso alcuni volumi manoscritti contenenti i carteggi bentivoglieschi conservati, come detto, nell'Archivio di Stato di Ferrara. Da questi si ricava una panoramica illuminante sulla sua azione diplomatica. Tra i tanti spunti, l'epistolario offre importanti testimonianze circa la partecipazione di Cornelio al Conclave del 1730, durante il quale ebbe un ruolo cruciale, contribuendo a imporre il nome di Lorenzo Corsini, la cui elezione segnò un suo personale successo diplomatico¹³.

Al contempo, la documentazione epistolare ci consente di verificare quanto stretti fossero in questi anni i rapporti con l'abate Conti, che Cornelio avrebbe voluto condurre a Roma, perlomeno per un soggiorno di qualche mese; in una lettera del 14 agosto 1726 indirizzata al cugino di Conti, il senatore Giacomo da Riva, Bentivoglio scriveva:

Io goderò di sentire restituito il Sig.^r Ab. Conti in Italia, e per ragione di sua salute e per averlo più vicino. Io non li userò violenza per averlo in Roma, e conosco che quel soggiorno non sarebbe a proposito per lui; ma l'inviterò bene a darvi una scorsa di qualche mese per veder una corte tutta sacra e tutta particolare, e che assolutamente gli manca al

¹² Si veda diffusamente Rabboni, *Cornelio Bentivoglio*. Sui rapporti con Frugoni, che godette della protezione del Bentivoglio, si veda C. Calcaterra, *Il traduttore della Tebaide di Stazio. Ricerche intorno alle relazioni del card. Cornelio Bentivoglio con Carlo Innocenzo Frugoni*, Asti, Tip. Paglieri & Raspi, 1910.

¹³ Del successo dell'impresa diplomatica bentivogliesca è testimone una lettera di Cornelio al cugino, il marchese Gaspare Monti, del 22 luglio 1730, pochi giorni dopo la chiusura del Conclave: «Ricevo la compitissima vostra di congratulazione sopra il felice esito del nostro Conclave e sopra la parte che in esso ho avuto attribuendomi più lodi e più onore di quello che io merito. Egli è certo che io ho navigato fra venti molto contrari, e che sono arrivato al porto ch'io m'era proposto contro la comune aspettativa» (Ferrara, Archivio di Stato, Archivio Bentivoglio d'Aragona, RRRR 1-27, c. 67r).

compimento de' suoi viaggi. Conforme in Venezia è permesso discorrer di tutto, purché non si tocchi il governo, così in Roma di tutto si può discorrere fuorché di certi punti dilicati e controversi. Il Sig.^r Ab. sarà saggio abbastanza per contenersi per poco tempo¹⁴.

Il brano offre due considerazioni degne di interesse circa la corte romana: la sua unicità nel vasto panorama delle corti europee, data dal suo carattere al contempo sacro e cosmopolita, e la complessa trama politico-dottrinale, che comportava l'obbligo per chi la frequentasse di non toccare «certi punti dilicati e controversi».

A Roma, come da prassi, Bentivoglio si trasferì nella residenza ufficiale dell'ambasciata, Palazzo Monaldeschi in piazza di Spagna, che per la sua magnificenza e per l'ampiezza dell'area antistante soddisfaceva a pieno le esigenze di rappresentanza e visibilità volute dai re cattolici, in linea con la loro concezione del potere pubblico. Il peso culturale ed economico derivato dal nuovo impiego favorì con ogni probabilità la passione collezionistica di Cornelio, che in questi anni acquistò numerose opere d'arte: nell'inventario dei beni ereditari di Bentivoglio, stilato nel 1733 e conservato in due copie all'Archivio di Stato di Ferrara e all'Archivio di Stato di Roma, contiamo oltre 400 dipinti: i più grandi e pregiati furono esposti nelle sale del Palazzo di Spagna, mentre le stampe e i quadri di valore e dimensioni inferiori furono collocati nella sua seconda residenza di Villa Medici. Dall'inventario, che accoglie la lista di quadri, regolarmente attribuiti e valutati, è possibile ricostruire la collezione dell'ambasciatore, tra cui spiccano opere ritenute originali del Borgognone (Jacques Courtois), Carlo Maratti, Mattia Preti, Gherardo Delle Notti, Giuseppe Passeri, Andrea Locatelli e Giuseppe Chiari, una «Lucrezia Romana» del Guercino, valutata 30 scudi, e una tela di Caravaggio, raffigurante «la Madonna S.ma col Bambino, S. Anna et Angeli (...) con sua cornice a due ordini d'intaglio dorata»¹⁵, valutata 20 scudi, la cui attribuzione desta ovviamente più che legittimi sospetti¹⁶.

Questo periodo, dominato da un'intensa attività politica e diplomatica, è segnato da una inevitabile flessione della produzione letteraria che si riflette nella composizione degli ultimi libri della *Tebaide*¹⁷. Nonostante gli impe-

¹⁴ Rabboni, *Cornelio Bentivoglio*, p. 156.

¹⁵ Archivio di Stato di Roma, *Trenta Notai Capitolini*, Ufficio 6, vol. 303, c. 141r.

¹⁶ La collezione artistica di Cornelio attende ancora di essere studiata nella sua storia e della sua stratificazione; non più di un accenno in G. Rebecchini, *Il collezionismo a Ferrara in età barocca: il caso della famiglia Bentivoglio fra realtà padana e modelli romani*, in *Cultura nell'età delle Legazioni. Atti del Convegno di Ferrara, marzo 2003*, a cura di F. Cazzola – R. Varese, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 329-352: 340-342.

¹⁷ *La Tebaide di Stazio di Selvaggio Porpora*, Roma, Giovanni Salvioni, 1729.

gni che iniziarono a scandire la carriera di Bentivoglio, il poema raggiunse la sua stesura definitiva e fu licenziato proprio a Roma, con lo pseudonimo di Selvaggio Porpora, nel 1729. Non entrerà qui nel merito delle peculiarità e della straordinaria fortuna che arrise al volgarizzamento bentivogliesco della *Tebaide*, che si conquistò il plauso dei maggiori esponenti della Repubblica letteraria, da Zeno al Fontanini al Muratori¹⁸, e della quale si servirono diffusamente Alfieri e Foscolo¹⁹. Rimando, per la questione, al fondativo studio di Calcaterra e alle indagini più recenti di Rabboni. Vorrei qui soltanto sottolineare alcuni aspetti ravvisabili nelle testimonianze epistolari superstiti, relative agli anni romani: anzitutto la circolazione che Bentivoglio favorisce del poema all'interno della sua cerchia letteraria e diplomatica, come documenta l'invio di diverse copie dell'edizione al Frugoni²⁰, all'allora legato di Bologna Giorgio Spinola²¹ e al fedele sodale Recanati, che sulla traduzione staziana compose delle «erudite osservazioni» ripiene di «lodi» e di «encomi»²². Inoltre, il successo seguito all'uscita della *Tebaide* aveva reso Bentivoglio un'*autoritas* in fatto di poesia italiana e tecniche traduttive. A lui infatti si rivolge Conti per richiedere pareri e suggerimenti in una lettera del

¹⁸ L'elogio del Muratori è affidato a una lettera al Bentivoglio scritta da Modena il 15 marzo 1730: «Non si sarebbe mai immaginato Stazio con tutta la sua superbia, o sia la tanta stima di se stesso, che al suo poema dovesse toccare un sì grande onore quale è la traduzione fattane in versi italiani dall'Eminenza Vostra. Molto meno si sarebbe lusingato che questo traduttore in sì alta dignità costituito, e poeta di tanto spirito e vigore, sapesse dare un volto anche più bello in italiano a' suoi versi latini. E pure l'ho io osservata questa verità, e l'osserverà ciascuno, che quel bestione di Stazio, ruvido talvolta, orgoglioso sempre e che si lascia trasportare dal suo turgido genio, nella traduzione di Vostra Eminenza ritiene bensì tutto l'antico nerbo e la sua natia maestà, ma insieme si presenta con un'aria di leggiadria signorile, e tanto nobile e giusto che, laddove gli altri sogliono perdere in mano dei traduttori, in quelle dell. Eminenza Vostra egli ha sommanente guadagnato» (L. A. Muratori, *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1983, Edizione Nazionale del carteggio di L. A. Muratori, VI, p. 3).

¹⁹ Sulla traduzione bentivogliesca si pronunciò anche Ippolito Pindemonte in una *Lettera dell'Editore sopra lo Stazio volgare di Selvaggio Porpora*, in *L'Argonautica di C. Valerio Flacco, volgarizzata dal marchese Marc'Antonio Pindemonte*, Verona, Domenico Carattoni, 1776, pp. 573-611.

²⁰ Cfr. Calcaterra, *Il traduttore della Tebaide*.

²¹ «Fu soverchia confidenza per avventura l'invitare a V. E. la Tebaide italiana; ma era dovuta all'amicizia, di cui Ella mi onora, ed infatti da chi più che da V. E. poss'io sperare gradimento e compatimento a questa mia fatica?» (la lettera allo Spinola, datata 11 gennaio 1730, si legge in Ferrara, Archivio di Stato, RRRR 1-27, cc. 38v-39r).

²² Cito da una lettera di Bentivoglio a Recanati del 7 ottobre 1730, pubblicata in Rabboni, *Cornelio Bentivoglio*, p. 353. Dalla missiva si desume che un esemplare della *Tebaide* bentivogliesca giunse anche ai «giornalisti di Lipsia», che pubblicarono una scheda dell'opera negli «Acta Eruditorum publicata Lipsiae», 1731, pp. 122-125.

27 settembre 1730, nella quale Cornelio offre un disteso e articolato parere sulla «traduzione di un'oda di Pindaro», elogiandone la «versificazione, il fraseggiamento, la vivacità dell'espressione e i bei modi di dire»²³.

Dai carteggi, inoltre, è possibile constatare come, nonostante l'accoglienza favorevole e la fortuna di cui godette la traduzione staziana, Cornelio non fosse affatto soddisfatto della stampa, segno di un interesse ancora vivo verso la propria immagine letteraria e lo *status* di poeta²⁴. Ma, come detto, la pratica letteraria lasciò progressivamente il passo agli impegni politici e ai serrati rituali della corte romana, che lo impegnarono in operazioni di tipo propagandistico e cerimoniale rivolte a glorificare la dinastia borbonica e la sua alleanza con il potere papale. La sua ambasciata rappresenta un perfetto esempio di ciò che significava e implicava essere diplomatici di una grande potenza europea a Roma, una funzione che si dispiegava grazie a un ingente impegno finanziario destinato all'organizzazione di feste e spettacoli pubblici, che ancora nel Settecento rappresentano una cifra distintiva del linguaggio politico della Roma papale. Il cardinale ferrarese, dalla sua residenza dell'Ambasciata di Spagna, nell'omonima piazza, controllava il cosiddetto *barrio*, ossia il quartiere, la zona urbana circostante il palazzo, posta sotto il suo diretto controllo: uno spazio che fu destinato ad accogliere, congiuntamente alle varie occasioni della 'liturgia' pubblica, l'allestimento di sontuosi apparati effimeri²⁵. Basta sfogliare il 'Chracas' o il *Diario di Roma* di Valesio per ricavare preziose notizie sulle ricorrenze celebrate nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli su Corso Rinascimento, dove veniva officiata la messa e recitato il *Te Deum*, e sulle feste che ne seguivano, inaugurate nel palazzo di Spagna e proseguite in piazza, a ridosso della scalinata di Trinità de' Monti, sopra la fontana della Barcaccia e nell'area prospiciente la Propaganda Fide. Ne conseguivano imponenti spettacoli pirotecnici che marcavano simbolicamente lo spazio urbano su cui l'ambasciata esercitava il proprio controllo.

Inoltre, durante l'ufficio di ambasciatore a Roma, Cornelio fu destinatario di iniziative editoriali di un certo rilievo. Conta qui menzionarne soltanto due: la prima è il XV tomo dei *Rerum italicarum scriptores* (Milano

²³ Rabboni, *Cornelio Bentivoglio*, p. 167.

²⁴ In una lettera a Conti del 21 gennaio 1730 Bentivoglio bersagliava i limiti e gli errori degli stampatori, segnalando la necessità di un revisore testuale durante l'*iter* tipografico: «La maggior mia pena si ridurrà a trovare un revisore esatto, che sopra intenda alla stampa per purgarla dalle mende, che l'ignoranza de i stampatori per lo più vi lasciano correre. Non ostanti tutte le diligenze fatte su la mia *Tebaide*, V. S. Ill.^{ma} riconoscerà quante ve ne sono corse» (*ibidem*, p. 164).

²⁵ Preziose indicazioni in A. Anselmi, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001, in particolare pp. 107-118 per lo sviluppo settecentesco.

1729) di Muratori, che ospita un ritratto dell'ambasciatore inciso da Francesco Zucchi e nella cui dedicatoria del 9 gennaio 1730, firmata da Filippo Argelati, si elogia Cornelio nella duplice veste di potente uomo politico e di raffinato letterato e traduttore; la seconda, su cui occorre distendersi più a lungo, è l'edizione di *Opere volgari e latine* di Baldassarre Castiglione, curata dai fratelli Giovan Antonio e Gaetano Volpi e uscita a Padova dai torchi di Giuseppe Comino, che costituisce uno tra i più importanti progetti editoriali nati intorno all'autore del *Cortegiano*²⁶. La stampa ha il merito di raccogliere il *corpus* lirico ed epistolare di Castiglione sparso in vari manoscritti e antologie cinquecentesche, avvalendosi delle indicazioni e dei materiali offerti da alcuni tra i maggiori eruditi dell'epoca, da Scipione Maffei ad Apostolo Zeno, e delle sparse informazioni fornite da Antonio Beffa Negrini in una tra le prime e più importanti biografie castiglionesche, edita nel 1606. In testa all'edizione troviamo una lunga e articolata lettera dedicatoria che fa luce sulle strategie editoriali ed ecdotiche impiegate per la pubblicazione dei testi, stilata dai fratelli Volpi il 3 dicembre del 1732 e indirizzata al Bentivoglio, che sarebbe morto poco meno di un mese dopo, il 30 dicembre. In essa si procede a una comparazione nobilitante tra il prelato ferrarese e Castiglione, due letterati prestati alle corti e alla diplomazia, caratterizzati dalla «primaria nobiltà delle due illustri famiglie» e dalle «segnalate ambascerie», ma soprattutto dagli «ornamenti della letteratura, non ereditari ma di conquista, e tanto superiori a tutti gli altri quanto minor diritto hanno sovra di essi il tempo e la morte». La dedicatoria indugia sulla volontà da parte di Bentivoglio di distinguersi dai suoi avi per meriti personali e insiste sul parallelo tra le carriere pubbliche dei due letterati (segno di una similarità strutturale del mestiere di ambasciatore nella società di antico regime, tra Cinque e Settecento), ripercorrendo le principali tappe dell'attività diplomatica di Cornelio e sottolineando la sua persistente vocazione letteraria, culminata con la traduzione «in bellissimi e maestosi versi toscani dalle rime disciolti» della *Tebaide* staziana.

Anche sul fronte delle occasioni teatrali Bentivoglio risulta un referente autorevole; è a lui infatti dedicata un'edizione romana dell'*Issipile* di Meta-

²⁶ *Opere volgari, e latine del conte Baldessar Castiglione. Novellamente raccolte, ordinate, ricorrette ed illustrate, come nella seguente Lettera può vedersi, da Gio. Antonio e Gaetano Volpi. Dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Cornelio Bentivoglio d'Aragona Ministro per Sua Maestà Cattolica alla Corte di Roma*, Padova, Giuseppe Comino, 1733. Come si deduce dalla prefazione dei fratelli Volpi, l'edizione si pone in concorrenza con l'edizione inglese *Il Cortegiano, or the Courtier, written by count Baldassar Castiglione* (London, William Bowyer, 1727), da cui intende distinguersi per accuratezza filologica, censimento dei testimoni e ricchezza dei corredi paratestuali.

stasio, rappresentata al Teatro delle Dame nella primavera del 1732, dopo che la 'prima' viennese aveva avuto luogo nel teatro della corte cesarea durante il carnevale dello stesso anno. L'impresario che allora gestiva il teatro, il milanese Francesco Cavanna, firmava la dedicatoria, nella quale celebrava il debito di gratitudine delle «Muse italiane» verso il letterato Cornelio, esibendo l'orgoglio di Metastasio nel poter esporre «al giudizio di Roma, sotto gli auspici» del cardinale ferrarese, «questa sua nuova fatica», alla cui messa in scena il poeta cesareo dovette contribuire direttamente da Vienna affidando a una lettera del 19 gennaio 1732, indirizzata a Marianna Bulgarelli, dettagliate indicazioni sull'allestimento scenografico del dramma²⁷.

Mi avvio alla conclusione soffermandomi su una missiva al Bentivoglio di Paolo Rolli, scritta da Londra il 1° marzo 1732, che riporto quasi integralmente sottolineando i passaggi utili al discorso che sto svolgendo:

Salvator Rossi romano porta all'E. V. un involto d'alcuni miei libri de' quali prendo ardire farle un umil presente. Sono il Decamerone ventisettano in foglio, e un esemplare di nuova edizione delle Satire dell'Ariosto, ed un Libretto nuovo affatto in nostra lingua di Gondoliere e Cantate. Non mando la prima parte del Paradiso Perduto perché spero pubblicar presto la seconda, e poi mandar l'intero libro all'E. V. Di quella prima parte fecesi edizione in 8° in Verona, e figuromi le sia pervenuta. Nella seconda parte Milton risponde a quelli che credono aver del Poema epico miglior cognizione di lui; e risponderà sì in versi che in prosa. Io desidero il giudizio che ne fa V. E. Da Bologna emmi venuta ben altra sorte di parere, che da Roma. La Raccolta Quirina che m'ò fatta venire è pur troppo certa prova del diminuito valore ne' Fondatori. Non è mai visto meno poetica Raccolta. E pure, Em.o Pr.pe, mi vien riferito da alcuni Gentiluomini ritornati di costà, che quivi si dice esserm'io inglesato ed aver degenerato. Ma oh quanto son essi colpevoli di quel che m'accusano! La mia professione qui

²⁷ «Eccovi ancora il frontispizio dell'*Issipile*, e lo scenario. Le riflessioni sopra lo scenario son poche. Nel foglio si vede quali debbano esser grandi, quali piccole e quali mezzane, avendole io segnate a tale effetto in margine con una delle seguenti lettere G. P. M. La seconda scena dell'atto primo, che torna per prima dell'atto secondo e deve necessariamente esser la medesima, bisogna che rappresenti nel prospetto un bosco d'alberi isolati e praticabili; dovendosi fra quelli nascondere più d'un personaggio. Nella scena seconda dell'atto secondo bisogna avvertire che le tende militari siano solamente dalla parte del primo cembalo, e non altrove. Nell'ultima scena dell'atto terzo bisogna avvertire che la nave principale venga molto innanzi, che sia vicina al laterale del primo cembalo quanto si può, e che sia comoda per due persone che parlano dalla poppa di essa. Il resto è assai chiaro nel foglio accluso» (P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, vol. III, Milano, Mondadori, 1951, pp. 62-63, lett. 38). Si ricordi che Cavanna aveva già messo in scena opere di Metastasio, tra cui l'*Artaserse*, rappresentato alle Dame con musica di Leonardo Vinci il 4 febbraio 1730 («desidero al nostro carissimo signor Cavanna più fruttifero l'*Artaserse*, del desiderio del quale ho una tenera obbligazione alla mia gran patria»; *ibidem*, p. 57, lett. 33, a Marianna Bulgarelli Benti, da Vienna, 23 giugno 1731).

è di conversar sempre co' primi lumi dell'Italiana poesia, e lettere, che spiego a questi amatori. Degenerano essi che non gli leggono più, come accorgomi a' loro lutulenti versi. L'E. V. gli guarda con occhio di pietà, alto dalla cima di Parnaso, nell'ima valle. Ò troppo ossequio pel Sommo Pontefice cui Dio conservi: altrimenti vorrei ristampar qui le loro belle cose con marginali note alla moda de' *Variorum*. Quel Giacobbe per Abramo alla pagina 83 è ammirabile! Dopo: *il puro Abello che a Dio piacque tanto.* Ma scusimi l'E. V. di questo trattenimento. E torno al vero solido. Il suo Stazio è ammirato qui. La prima a leggerlo fu una bellissima Dama che intende i nostri poeti a meraviglia. Io mando commissione per alcune copie. Il Nome Bentivoglio ripullula più rigoglioso che mai, e l'antenato poeta Ercole emulo e coetaneo dell'Ariosto è stato qui fatto conoscere da me a quelli che conoscean solamente l'Emin.^{mo} storico, intendendo in materia letteraria solamente; perché in onorifica è noto come l'astro del giorno. Ringraziai già l'E. V. del nobil dono e della umanissima lettera che per mia gloria l'accompagnò, ed ora ossequiosamente rinuovole il ringraziamento²⁸.

La lettera è molto significativa perché mette in evidenza gli aspetti centrali dell'attività rolliana a Londra – su cui non è il caso qui di dilungarsi²⁹ – e il nodo dei rapporti, niente affatto semplici e lineari, con l'Italia e in particolare con Roma. Il primo passo segnalato concerne una dura critica che Rolli riserva a un'antologia dell'Accademia dei Quirini – rigenerata nel 1727 da Alessandro Gregorio Capponi dopo anni di silenzio e inattività³⁰ – dedicata nel 1730 al suo protettore Lorenzo Corsini, neoeletto papa con il nome di Clemente XII, e intitolata *Componimenti de' Signori Accademici Quirini per la gloriosa esaltazione di Nostro Signore Clemente XII al Sommo Pontificato*. Secondo Rolli questa silloge sarebbe «prova del diminuito valor ne' fondatori»; un giudizio che testimonia la distanza che venne a crearsi tra Rolli e il sodalizio dei Quirini, di cui Rolli stesso contribuì in maniera decisiva alla fondazione dopo lo 'scisma' arcadico del 1711 e con cui aveva conservato ottimi rapporti all'indomani del trasferimento a Londra: infatti, sia le *Rime londinesi*, sia la traduzione di Alessandro Marchetti del *De rerum natura* di Lucrezio del 1717 erano a loro modo influenzate dalla recente esperienza nei Quirini e dalla frequentazione del contesto filoasburgico romano³¹. Stupisce,

²⁸ Pressoché ignorata dalla critica, la lettera è stata pubblicata in *Per le Nozze Sacchi-Rossi. Dodici lettere dirette a varii illustri di casa Bentivoglio tratte dagli autografi dei secoli XVII-XVIII*, a cura di E. A. Cicogna, Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, 1860, pp. 20-21.

²⁹ Cfr. G. Bucchi, *L'italiano a Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, «Versants», 43 (2003), pp. 229-265; S. Forlesi, *Tra Londra e Firenze. Letterati, diplomatici ed editori nel primo Settecento italiano*, Pisa, Edizioni della Normale, 2021, *passim*.

³⁰ Sull'evoluzione dei Quirini si veda M. P. Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 80-85.

³¹ Cfr. B. Alfonzetti, *L'Arcadia austriaca del custode Lorenzini*, «Studi Pergolesiani», VII (2012), pp. 11-27; Ead., *Il principe Eugenio, lo scisma d'Arcadia e l'abate Lorenzini (1711-*

dunque, che uno tra i maggiori iniziatori del sodalizio come Rolli non compaia tra gli autori inseriti nell'antologia in onore di Clemente XII, sebbene essa accolga le rime di alcuni tra i «fondatori della Quirina», da Bernardo Bucci a Gaetano Lemer, da Domenico Ottavio Petrosellini al fratello di Paolo, Domenico Rolli. Questo aspetto può spiegare una parte del risentimento del letterato romano, un risentimento che tuttavia, con ogni probabilità, nascondeva delusioni più profonde, visto che Rolli, contro ogni aspettativa, non dovette ricavare alcun beneficio dall'elezione al soglio pontificio di Clemente XII se proprio nel 1730 tentò invano di tornare a Roma per ottenere un posto di bibliotecario in Vaticano³². Seppure possa aver pesato nelle parole di Rolli la delusione maturata verso il papa, quel Lorenzo Corsini che patrocinò nel 1714 la fondazione dei Quirini, tanta acredine può rivelare al contempo il divario di prospettive che separava ormai l'attività londinese di Rolli, dedito alla promozione a vasto raggio della lingua e della letteratura italiana, dal programma dei Quirini, per i quali un Rolli ormai «inglesato» non risultava più funzionale al proprio progetto culturale e politico.

Al contempo, la missiva testimonia come Bentivoglio, durante il suo ultimo periodo di vita, fosse ancora saldamente al centro del dibattito sulle traduzioni del poema epico e fosse ritenuto un interlocutore di primo piano sia per ricevere pareri sui progetti letterari in corso, sia per ricavare informazioni aggiornate sulla vita letteraria e accademica romana. Per altro verso, la fortuna della traduzione della *Tebaide* all'interno del mondo aristocratico inglese che emerge dal secondo passo citato si pone perfettamente in linea con quell'orgoglioso tentativo di valorizzazione della cultura italiana in Europa che Bentivoglio, sin dagli anni francesi, aveva assunto a cifra distintiva della propria esperienza plurima e congiunta di letterato, ambasciatore pontificio e negoziatore di Stato.

1743), «Atti e Memorie dell'Arcadia», I (2012), pp. 23-62; P. G. Riga, *L'elogio del Principe. Ritratti letterari di Eugenio di Savoia-Soissons*, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, 2019, pp. 70-76.

³² Cfr. C. Caruso, *Rolli, Paolo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXXVIII (2017), pp. 175-179.